

Cortei in costume, trampolieri e giocolieri per ricordare il certame di 505 anni fa. «Premio cartolina», cerimonia al castello a cura della Fidapa

Barletta, il giorno della Disfida

Un tuffo nelle atmosfere del Cinquecento tra i cavalieri che riscattarono l'offesa subita dai francesi

● **BARLETTA.** Ed ecco il gran giorno della Disfida. Cinquecentocinque anni fa i tredici cavalieri guidati da Fieramosca ebbero la meglio sugli altrettanti tredici francesi capeggiati da La Motte. La città è da giorni imbandierata con i colori spagnoli: qui, infatti, c'era il quartier generale dell'esercito del re cattolicissimo. I protagonisti delle celebrazioni del 505° anniversario della Disfida di Barletta. La scelta operata dall'Amministrazione Comunale per le celebrazioni del 13 e del 16 febbraio, 505° anniversario della Disfida di Barletta, è stata quella della collaborazione con la Cooperativa Setterue, veterana di questa manifestazione, e con l'associazione Audifidus - che, con il coordinamento del presidente Michele Cantatore, conta sulla direzione artistica di tre giovani professionisti, Marco Defazio, Paolo Ormas e Carmela Calabrese. Insieme a loro, alcune realtà associative, economiche e culturali, da tempo operanti sul territorio.

I protagonisti dell'evento. La Compagnia del Teatro Nuovo, che nella rappresentazione de «L'Offesa», tratta (molto liberamente dal romanzo «Ettore Fieramosca» di Massimo D'Azeglio, a cura di Marco Defazio, schiererà Savio Dipasquale (Fieramosca), Pino D'Andricono (La Motte), Michele Di Leo (Diego de Mendoza), Luigi Porcella (Inigo Lopez de Ayala), Leo Massari (Consalvo da Cordova), Peppino Dibenedetto (oste), Giovanna Gargano (Cecilia), Michele Capuano (Azevedo), Ruggiero Leone (sguattero), Francesco Garriba (balleirino). Il mangiafuoco Pino Free Day coordinerà le giocolerie, e i gruppi storici de «I Fieramosca» e «I cavalieri della Disfida» offriranno spettacolari performances di combattimento all'arma bianca, sulle musiche di Paolo Ormas. Gigi Doronzo, Antonio Barracchia e Bartolo Piccolo. Le associazioni di categoria Assosimprese e Concommercio cureranno l'esposizione e degustazione dei prodotti tipici locali «in salsa rinascimentale» (oggi, alle 19, in via Nazareth), e l'Ipsia «Archimede» metterà a disposizione alcuni costumi realizzati dalle ragazze del settore «Moda» della Scuola. La rivista «Zeroassoluto» curerà la mostra itinerante di bravi artisti locali «Rinascimento e poi...», sempre oggi, in piazza Monte di Pietà dalle ore 18. Le acconciature saranno affidate ad Hair Studio di Valeria Musti e Hair Innovation di Antonia Cafagna, il trucco a Feliciano di Cugno, le scenografie a Krizia e Chiara e il service audio/luci ad «Audio One».

Carmela Calabrese, costumista delle celebrazioni, è la creatrice dei deliziosi costumi in miniatura in mostra a Palazzo della Marra dal 13 al 16 febbraio, mentre un'altra mostra negli stessi giorni, nella Cantina della Sfida, permetterà di ammirare le opere di Irina Hale, Umberto Basso e Stefano Pelle.

IL PROGRAMMA - Alle ore 8, gli spari dei mortaretti fanno da prologo alla sfida. Alle 10 la banda cittadina percorrerà le vie del centro cittadino (percorso: Palazzo di città - via Consalvo da Cordova - P.zza Aldo Moro - via Baccarini - C.so Garibaldi - Piazzetta Garibaldi - via Nazareth - C.so Vittorio Emanuele). Alle

11, fino a fine mattinata, i cantastorie racconteranno «La Disfida» per le strade del centro storico, invitando il popolo ad assistere all'«Offesa» serale (percorso: Castello - C.so Cavour - C.so Garibaldi - via Baccarini - P.zza Aldo Moro - C.so Vittorio Emanuele - via Consalvo da Cordova - C.so Vittorio Emanuele - via Nazareth - via Cialdini - via Duomo - Castello). Alle 18, in piazza Monte di Pietà, appuntamento con «Rinascimento e poi...», mostra itinerante di quadri di artisti, e uno spettacolo di giocolieri, mimi e mangiafuoco di Pino Free Day.

Sempre in Piazza Monte di Pietà, alle ore 20, con replica alle ore 21, andrà in scena «L'Offesa». Nella contigua Via Nazareth, dalle ore 19, l'esposizione e degustazione dei prodotti tipici locali «in salsa rinascimentale». Dal 13 al 16 febbraio nella Cantina della Sfida (ore 10-13 e 17-21), ancora una mostra di opere degli artisti Irina Hale, Umberto Basso e Stefano Pelle, mentre a Palazzo della Marra, negli stessi giorni (ore 10-13 e 15-19) si ammireranno gli splendidi costumi d'epoca in miniatura nella Mostra «La Donna del '500», a cura di Carmela Calabrese.

PREMIO CARTOLINA - Alle 17.30, nella sala rossa del castello, il Comune e la sezione barlettana della Fidapa, presieduta da Francesca Spadaro, hanno organizzato la premiazione del concorso «Premio cartolina d'oro Ettore Fieramosca» (primo premio medaglia d'oro a Michele Valerio, della terza E della media «Mons. Dimiccoli»; primo premio medaglia d'argento a Cristina Ruotolo della elementare «San Domenico Savio»; medaglia d'argento al Premio cartolina



Nelle foto di Calvaresi, Barletta pronta a rievocare la Disfida. In alto, a destra, il disegno di Cristina Ruotolo (elementare «San Domenico Savio», medaglia d'argento al Premio cartolina)

LA DISFIDA, LA STORIA E IL RINASCIMENTO COSÌ VANNO RICOSTRUITI QUEGLI EVENTI

di VICTOR RIVERA MAGOS *

Barletta è Rinascimento? Barletta è la Disfida? A me, «storico locale», sembra che alla base di questa interpretazione ci sia un gigantesco equivoco. Senza supponenza scrivo questo intervento perché direttamente chiamato in causa da Gianluigi Belsito il quale, sulle pagine della Gazzetta di ieri parlando di «storici locali» che lo avrebbero in passato «personalmente e pubblicamente attaccato», ha volontariamente chiesto un mio parere sulla questione. È vero, in passato scrissi un intervento di critica al suo spettacolo «La Corte e il popolo», sostenendo però che non sarei entrato nel merito dell'organizzazione artistica ma che mi sarei espresso su tre parole fondamentali usate da Belsito per rafforzare il proprio lavoro. Le parole erano «Corte», «Popolo» e «Rinascimento», termini che, nel gergo specialistico e in quello didattico hanno oggi un significato ben preciso, universalmente riconosciuto, e sono difficilmente applicabili contemporaneamente alla storia di precise realtà urbane del Mezzogiorno italiano cinquecentesco, quali la nostra bella Barletta. Gli critici non l'uso «artistico» di questi tre termini ma la loro funzione «culturale» strumentalmente utilizzata per fondare nel tempo e nello spazio quel, pur bello, spettacolo.

La Disfida, per come è stata trattata dalla fine dell'Ottocento ad oggi, è un clamoroso falso storico. L'evento del 1503 servi nel Risorgimento a fondare le basi ontologiche, nel tempo, dell'Unità d'Italia. Fu quella che oggi chiameremmo un'operazione di marketing, perché servi ai nostri padri a costruire il mito della fondazione della coscienza nazionale. Ma fu un'operazione di «uso pubblico della storia» o, più semplicemente di «propaganda culturale». Oggi siamo chiamati a guardare alla Disfida con più serenità ed è per questo, sempre per rispondere a Belsito, che il romanzo di D'Azeglio, penna del mito fondativo, va valutato come un'opera letteraria. Per questo dunque suscettibile di variazioni nel momento si decida di metterla in scena, come è avvenuto in passato negli spettacoli organizzati dal Parco Letterario «Massimo D'azeglio» e in particolare nel «Il fazzoletto di Ginevra» o nelle stesse fasi in cui si sviluppava la rievocazione della Sfida, del Certame e del Corteo trionfale legato all'avvenimento del 1503.

Chi conosce la storia del primo Cinquecento barlettano e, più in generale, pugliese, sa che quelli furono anni terribili. Barletta era contesa tra francesi e spagnoli. La Disfida fu il preludio alla battaglia di Cerignola, alla distruzione dei campi di grano del Tavoliere, alle scorribande di ladri e predoni che cercavano di approfittare dello stato di guerra per rubare, stuprare, distruggere. Insomma, il primo Cinquecento barlettano fu davvero un bel periodo! Un periodo di orgoglio per la vittoria nel certame cavalleresco sui francesi, come d'altronde un anonimo scrittore lasciò impresso sui muri della Cattedrale. Ma, è bene ricordarlo, i problemi per la Barletta dell'epoca rimanevano molti e culminarono, nel 1528, con l'ennesima contesa, l'ennesimo assedio e, stavolta, la grande violenza della sachomannatio che provocò la distruzione dei due borghi di Sant'Antonio e San Vitale, fuori delle mura cinquecentesche. Quell'avvenimento segna la fine del Medioevo locale e, come ha ben scritto Biagio Salvemini, con la conquista del Regno da parte di Carlo V, le splendide società urbane meridionali furono costrette a rinchiudersi nelle mura e a divenire marginali per la storia dell'Europa.

Torno dunque al punto di partenza: possiamo parlare di Rinascimento, come ancora Belsito si ostina a fare, applicando quel termine alla storia del primo Cinquecento locale? Per molti versi sì, come insegna Clara Gelao quando analizza le opere d'arte e i palazzi del periodo, tra i quali il nostro «rinascimentale» Palazzo Della Marra. Ma Rinascimento è un termine che identifica un «movimento culturale esteso» e può essere considerato come tale nel momento in cui viene usato e riferito alla società italiana solo tenendo in conto variabili che agli storici sono ben note, come la precisa collocazione del riferimento nel tempo (XIV-XVI secolo) e in spazi valutabili a seconda. Per Barletta, probabilmente e forzatamente, potremmo parlare di «Rinascimento» in riferimento all'epoca primo-angioina, quando la città tutelata dal sovrano conobbe importanti momenti di crescita culturale e urbana; o, ancora, considerando il Quattrocento cittadino, età in cui trovò pieno compimento la formazione della coscienza civile locale, come gli Statuti civici ben testimoniano.

Ecco perché, anche stavolta, sento il bisogno di intervenire non per attaccare personalmente una valida professionalità del mondo culturale locale, quale ritengo sia Belsito, ma per rivendicare la necessità, se si intende crescere culturalmente, di affiancare alla teatralizzazione degli eventi storici una meditata riflessione storiografica.

* Università di Siena - Centro di Studi Normanno-Svevi di Bari

LE TRE DISFIDE-SPETTACOLO IL CERTAME ED IL RUOLO DEL PARCO LETTERARIO

di NINO VINELLA *

Ho letto l'intervento del collega giornalista Gian Luigi Belsito che si firma, giustamente, come operatore culturale nelle vesti di piangente direttore artistico al capezzale del Parco letterario Fieramosca-D'Azeglio. E' ovvio che ciascuno possa e voglia quanto meno testimoniare del suo personale vissuto e rimuova in buona fede quanto avvenuto prima del suo provvidenziale arrivo. Ma la memoria e la storia vanno rispettate, ed è per questo che, a cagione della mia maggiore età rispetto alla sua, e soprattutto per il fatto di essere io non già forestiero (come l'amico Gianluigi afferma di sé) ma barlettano fino al midollo, desidero ricordare a lui soprattutto, ma in fondo a tutti gli altri concittadini, quante volte questa nostra cara Disfida come evento rievocativo sia stata, come dire, «sedotta e abbandonata» dagli amministratori di turno.

Le tre Disfide-spettacolo sono apparse in tre distinti e riconoscibili periodi della Barletta che valga la pena di raccontare. Le prime due nel secolo scorso, la terza all'alba del nuovo millennio. La prima in assoluto, sotto forma di rievocazione storica, ha cavalcato gli anni Sessanta: fu il Comitato presieduto da Damiano Daddato ed animato, fra gli altri, da mons. Giuseppe D'Amato quale storiografo, a indovinare la formula di una rievocazione che ridesse fisicamente corpo alle legendarie figure di Fieramosca e compagni, ben oltre il romanzo dazegliano. Forse sapeva troppo di tricolore e di patria «si bella e perduta», ma quella primitiva rievocazione servi a dare la scossa in un panorama fino ad allora cristallizzato sulla statua di Massimo D'Azeglio e la Cantina nell'omonima piazzetta.

Durò quel che durò, col 1965 come anno di grazia. Poi il testimone passò subito dopo nelle mani dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, che del certame cavalleresco fece un «must» assoluto della città di Barletta con l'impiego di maestranze e risorse via via sempre più qualificate, l'arrivo degli stunt-men e dei maestri d'arme da Cinecittà, quei tocchi alla messinscena che sapevano di film sì, ma con l'innegabile successo di uno spettacolo sempre assicurato grazie ai divi, agli equipaggiamenti, alle cavalcature e quant'altro.

Anche questa Disfida-kolossal durò quel che poteva durare fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, stagioni di grandi emozioni ma anche di grandi conti da pagare, coi contributi ed i finanziamenti pubblici (specie regionali) destinati a spegnersi un po' per volta.

Chiuso il Novecento, bisognava aspettare il 2003, all'alba del terzo millennio e del cinquecentesimo anniversario dalla data storica 1503, per rivedere in opera una Disfida che parlasse di marketing territoriale e che fosse originata, caro Gianluigi, non da un Parco letterario come tu lo hai giustamente dipinto perché così lo hai vissuto dall'interno, ma «ab origine» da un'idea che la Fondazione Ippolito Nievo ebbe unica in Italia (abbinamento romanzo famoso-territorio) e che qui da noi, pur avendola mutuata, perse l'originario smalto di essere un trampolino di lancio per i giovani talenti ed è diventata un consorzio di Comuni chiamati anch'essi ad alimentare rivoli di spesa da mille e una notte.

Il Parco letterario, se oggi è moribondo, troppo in alto ha preteso di volare come Icaro che bruciò le sue bianche ali di cera al sole sempre più infuocato. Tutto quanto il resto lo dobbiamo a noi barlettani, spesso considerati forestieri nella nostra stessa città da altri (consulenti) forestieri che oggi abitano in altri contesti culturali o pseudo tali. Come «Signora Napoletana» e Palazzo Della Marra c'insegnano. Questa, ahinoi, è sempre la solita storia...

* Comitato italiano pro Canne della Battaglia - Barletta

Presentato un ricorso urgente con richiesta di sospensiva al Tar per rivendicare «la giusta applicazione della legge 148»



La cartina della sesta Provincia

Sesta provincia il dilemma del voto

Comitato di lotta: un «mostro» giuridico il voto frazionato

● Sesta provincia pugliese: la «sceneggiata» continua. Se da un lato sono sempre più insistenti le voci che il Consiglio dei ministri che si riunirà domani a Roma deciderà in merito al rinvio al 2009 per gli organi provinciali della provincia di Foggia, dall'altro il Comitato di Lotta Barletta Provincia, nelle persone del presidente avvocato Antonio Di Lecce e del consulente giuridico del Comitato professor avvocato Nicola Di Modugno, ha presentato un ricorso al Tar Puglia (in data 12 febbraio), con richiesta di sospensiva, per rivendicare la giusta applicazione della Legge 148 del 2004 (la legge istitutiva della provincia di Barletta Andria Trani) laddove si prevedano le prime consultazioni elettorali in concomitanza con le elezioni provinciali di una delle province madri di Foggia o di Bari.

Per i ricorrenti: «Poiché il rinnovo del consiglio provinciale di Foggia è in scadenza della primavera del 2008 è ovvio che tutte le città della Sesta provincia vadano al voto per la prima volta appunto in concomitanza con il rinnovo del consiglio provinciale foggiano». Per il Comitato di Lotta, inoltre, è profondamente assurdo che: «avendo votato nelle ultime elezioni regionali del 2005 con la sesta circoscrizione provinciale coincidente con il territorio della sesta provincia e quindi ricomprendente le tre città ofantine (Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia) ora il Governo vorrebbe sottrarle al nostro territorio per relegatele nella vecchia provincia della Capitanata. Questo «mostro» porterebbe nel giro di un anno a far votare due volte le tre città ofantine pr due diverse provincia la vecchia e la nuova».